
“Textes pour rien”/“Texts for Nothing” de Samuel Beckett. Le corps de la voix impossible, dir. L. BROWN

Stefano Genetti



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/23112>

DOI: 10.4000/studifrancesi.23112

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2020

Paginazione: 215-216

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «*“Textes pour rien”/“Texts for Nothing” de Samuel Beckett. Le corps de la voix impossible, dir. L. BROWN*», *Studi Francesi* [Online], 190 (LXIV | I) | 2020, online dal 01 mai 2020, consultato il 03 août 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/23112> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.23112>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 août 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

“Textes pour rien”/“Texts for Nothing” de Samuel Beckett. Le corps de la voix impossible, dir. L. BROWN

Stefano Genetti

NOTIZIA

“Textes pour rien”/“Texts for Nothing” de Samuel Beckett. *Le corps de la voix impossible*, dir. L. BROWN, Paris, Classiques Garnier, 2018, «Lettres modernes Minard. Série Samuel Beckett» 6, 517 pp.

- 1 Ad accompagnare questa raccolta di saggi, tesa a valorizzare un capolavoro a lungo misconosciuto, è il numero 5 della «Série», intitolato *Samuel Beckett. “Textes pour rien”/“Texts for Nothing”. Annotations* (231 pp.), una sorta di edizione critica allestita da Chris ACKERLEY e Llewellyn BROWN sotto forma di commento interlineare bilingue ai tredici *Testi per nulla*. Corredato di una ricca Bibliografia stilata da Adam WINSTANLEY, nonché di Indice delle opere beckettiane e di Indice generale dei nomi e delle opere, questo prezioso *Companion*, pur non presentando un’impostazione genetica, rende conto della composizione dei singoli testi, scritti in francese tra la vigilia di Natale del 1950 e il dicembre 1951, quando inizia la traslazione, o piuttosto la riscrittura, in inglese, che si protrae per tutto l’anno successivo (tra gli articoli contenuti nel numero 6, si vedano Mark NIXON, *La traduction en anglais de “Textes pour rien”*, pp. 55-63 e Nadia LOUAR, *La question du bilinguisme dans “Textes pour rien”/“Texts for Nothing”*, pp. 271-287). Fornendo un ricco apparato di commenti linguistici e stilistici, mettendo in rilievo le risonanze interne all’opera e le divergenze tra le due versioni, chiarendo i rimandi intertestuali – alla Bibbia, a Dante, Shakespeare e Proust, tra gli altri, ma anche agli scritti precedenti dello stesso Beckett – ed esplicitando i riferimenti autobiografici, disseminati e al contempo celati in pagine dove le suggestioni proliferano proprio in ragione dell’indeterminatezza che vi regna, Ackerley e Brown offrono un supporto

imprescindibile per approfondire la conoscenza di queste prose, che il giudizio espresso dall'autore e per così dire rappreso nel titolo, come spesso sminuente, ha contribuito a marginalizzare agli occhi della critica in quanto fallimenti di transizione, false partenze volte a uscire dall'*impasse* creativa conseguente alla redazione dell'*Innommable*. Non fosse che i *Textes pour rien*, nella misura in cui preannunciano la sperimentazione di *Comment c'est*, imprimono una svolta a un percorso creativo che ha nell'*impasse* il suo fulcro.

- 2 È quanto evidenzia il curatore nell'*Avant-propos* (pp. 15-20) e nell'articolo sottotitolato *Place au sein de l'œuvre et enjeux* (pp. 25-54) che, inaugurando la sezione «Composition», funge da Introduzione al volume collettaneo. Passando in rassegna la bibliografia critica riguardante queste prose sospese tra narrazione e meditazione, tra monologo e invenzione dell'Altro, tra ricordi intimi e memoria letteraria, L. Brown insiste sul movimento insieme ciclico e centripeto e sul decrescendo generalizzato che caratterizza un'opera dove «tout ce qui serait de l'ordre d'une élaboration signifiante pour créer un objet littéraire [...] retombe en boue» (p. 33), nonché sulla relazione che si instaura tra questi *Textes* e una ricerca teatrale che problematizza le relazioni tra corpo e voce, parola e silenzio. Sottolinea inoltre come Beckett, quasi a personificare il processo di spersonalizzazione messo in atto, abbia optato per l'iniziale maiuscola alla parola *Rien* nel titolo, derivato dall'espressione *mesure pour rien*: la misura priva di suoni che precede l'esecuzione musicale, misura a vuoto e fantasma sonoro che, tuttavia, dell'esecuzione fa parte integrante (si vedano le *Annotations*, p. 27). L. Brown preannuncia così l'analisi sviluppata nel saggio sottotitolato *Musicalité et structure* (pp. 289-318) e incentrata sulle sinuosità sintattiche e le fratture ritmiche, le riprese e variazioni, le dominanti fono-prosodiche e tematico-simboliche della politonale partitura verbale beckettiana.
- 3 La questione del titolo ritorna in più d'uno degli articoli che compongono le successive quattro sezioni, intitolate «Idées et contextes», «“Rien”», «Image» e «Voix et langue». Sul motivo dell'indicibilità e sulle “voci morte” che si levano dalle ceneri della Storia verte *Une lecture post-apocalyptique du silence dans “Textes pour rien”* (pp. 101-124) di Mariko HORI TANAKA, mentre Johan FAERBER vede nel reiterato tentativo di dare voce all'essere *infaisable* una forma di scrittura paradigmatica dell'*après littérature* (*La quête poétique du récit dans “Textes pour rien” de Samuel Beckett. “Avoir voix au chapitre”*, pp. 125-137). Se l'interpretazione psicanalitica avanzata da Sjef HOUPEMANS (*Va-et-vient et inscription de l'“unheimlich” dans “Textes pour rien” de Samuel Beckett. Trop près, trop loin, c'est trois fois rien*, pp. 141-154) muove dalla preposizione *pour*, che al titolo beckettiano imprime una direzione, un dinamismo, ma che può essere letta anche come una dedica, Bruno GENESTE (*Rien et dire chez Samuel Beckett à partir d'une notation de Jacques Lacan. Peut-être rien... rien peut-être?*, pp. 155-182) accosta Democrito e Lacan, rovesciando il titolo in «“Textes contre Rien”» (p. 156).
- 4 In quanto serbatoio immaginifico i *Textes pour rien* inducono Stéphanie RAVEZ a proporre un suggestivo parallelo con la tradizione letteraria e pittorica della pastorale (*Les églogues “pour rien” de Samuel Beckett. “Et in Arcadia ego”*, pp. 185-209) ed Éric WESSLER a dimostrare come il contrasto tra il sole e il fango sia in qualche modo superato dal motivo del soffio d'aria, insieme presupposto della parola e preludio al silenzio (*Présence et absence de l'astre solaire dans “Textes pour rien”. Quoi de neuf sans le soleil?*, pp. 211-232). A proposito dei sei *Dessins pour rien* riprodotti in calce al suo articolo Avigdor Arikha illustra *“Textes pour rien”* (pp. 255-267), David LLOYD rileva che essi segnano per

l'artista israeliano l'abbandono dell'astrattismo in favore della figurazione. Di ampio respiro teorico è la riflessione di Guillaume GESVRET in merito al “pentimento” in letteratura e nelle arti plastiche (*Le repentir dans “Textes pour rien” de Samuel Beckett. Un geste entre écriture et peinture, ou comment se reprendre*, pp. 233-253). In figure ricorrenti quali l'iperbato, l'epanortosi, la preterizione o l'anafora, il critico individua gli strumenti di una retorica della ritrattazione che, pur negandolo, non cancella quanto affermato. Per ripensamenti giustapposti, una scrittura intrisa di oralità associa progressione e *inachèvement*, dando a vedere le alterazioni che la scrittura stessa subisce all'interminabile ricerca della parola giusta, dell'ultima parola. Si determina così un rallentamento del ritmo cui corrisponde un allentamento del senso. Dopo aver esteso il discorso ad artisti quali Bram van Velde e Giacometti, l'A. conclude che tale poetica del *repentir* può essere considerata rappresentativa della propensione contemporanea «à ne plus faire tout à fait “œuvre”» (p. 252).

- 5 Di impostazione filosofica e psicanalitica sono i restanti articoli: Anthony UHLMAN poggia sul pensiero di Spinoza rivisitato da Deleuze la propria argomentazione relativa all'impotenza applicata ai problemi del sapere e dell'espressione (*Dénaturer la connaissance dans “Textes pour rien”*, pp. 67-78), cui si affianca *Une lecture christique* a firma di Rémy BERTAUX D'ORGEVILLE (pp. 79-99). Di impianto lacaniano è l'intervento di Albert NGUYÊN *Incidence de la voix dans “Textes pour rien” de Samuel Beckett. Un pas rien d'insolitude* (pp. 321-334) e a Lacan avec Beckett è dedicata la prima delle due «Études» fuori tema che precedono il cospicuo insieme di «Comptes rendus» e i consueti Indici. Si tratta della traduzione di una conferenza tenuta da Suzanne DOW il 4 giugno 2010 a Oxford (pp. 339-362). Il secondo studio, lo si deve a Edward BIZUB e verte sul terzo volume di *“The Letters of Samuel Beckett (1957-1965)”*. *La griffe de Beckett: cloué à jamais, toujours entre...* (pp. 363-388). Nel frattempo, con la recente pubblicazione sia in inglese che in francese del quarto volume, relativo agli anni 1966-1989, è stata portata a termine l'edizione della corrispondenza di Beckett. Proprio sul suo stile epistolare, ma anche sulle considerazioni relative allo stile comprese nelle sue lettere, si concentreranno gli studiosi in uno dei prossimi numeri della «Série» diretta da L. Brown.